

Amato: «Nella sanità risparmi necessari ma conta la qualità»

di Roberto Turno

A fare outing è Giuliano Amato: «è stato un grosso errore fare del contenimento finanziario non il vincolo ma lo strumento per affrontare la spesa sanitaria. Altrimenti l'obiettivo massimo sarebbe quello di non spendere nulla e di non offrire alcun servizio. Ma ora abbiamo dimostrato che si può uscire da questa logica». Scandisce le parole il ministro dell'Interno, già premier e ministro del Tesoro in tempi come sempre angusti per i conti pubblici. E aggiunge: «Se il regolatore pubblico non funziona bene, si provoca un danno gigantesco all'industria farmaceutica».

Dopo 19 manovre di tagli (18 del centro-destra) in 7 anni, l'industria dei farmaci chiede certezze. Certo con la Finanziaria è arrivata la riforma. Ma ora la politica si interroga. Anche perché in vista delle urne vanno date risposte sul futuro del Ssn. E se l'innovazione dev'essere il volano della crescita, come tutti dicono di volere, a parlare di "mercato della salute", se ben governato, non si fa pin peccato. Anzi.

È stato anche questo il significato dell'intervento svolto ieri da Amato in occasione della presentazione del libro di Astrid – l'associazione per gli studi su riforma delle istituzioni e innovazione nella Pa, presieduta da Franco Bassanini - su «La salute e il mercato: la ricerca farmaceutica tra Stato, industria e cittadini» (edizioni Il Sole-24 Ore).

Tema oneroso, che in una tavola rotonda ha riservato proposte e siparietti di cronaca politica. A cominciare dalla domanda che il ministro della Salute, Livia Turco, ha rivolto al governatore lombardo, Roberto Formigoni: «Sei venuto come prossimo ministro della Salute?». Formigoni: «Non farò scelte insane». Ancora la Turco: «Mi piacerebbe vedere Formigoni alle prese con il Lazio o la Campania... ». E se Formigoni in apparenza si chiamava out ma rivendicando il "modello Lombardia", la Turco faceva appello a tutti i partiti: «Mi auguro che col prossimo Governo sia previsto un forte e autorevole ministero della Salute». Tradotto: nessun ministero di "serie B" annacquato nel super Welfare proposto dalla legge Bassanini. Il quale, in silenzio, stava seduto proprio accanto a lei. La politica, insomma, s'interroga. Anche sul federalismo fiscale: che Formigoni considera la chiave per superare i problemi finanziari, mentre la Turco vuole che sia strettamente dedicato, ma senza sconti, al superamento delle disuguaglianze col metodo supremo della cooperazione.

Naturalmente gli industriali del farmaco non si sono sottratti al confronto. Daniel Lapeyre (ad di Sanofi Aventis), ha ribadito l'urgenza di mettere in campo il massimo possibile di politiche industriali che garantiscano «la concorrenza per la qualità». E Claudio Cavazza – il presidente di Sigma-Tau, che Bersani ha nominato project manager del progetto per l'innovazione industriale per le nuove tecnologie per la vita - ha rilanciato: «è tempo di pensare in pieno che salute, mercato e crescita economica sono un tutt'uno. Serve un patto per lo sviluppo».

Per la farmaceutica il cemento resta insomma la R&S. Che in Italia non è premiata abbastanza, è la tesi condivisa. Ma Amato, ad esempio, ha proposto di premiare ancora e ben di più «il grado di ricerca che un farmaco incorpora». Lo ha ribadito il curatore del volume di Astrid, il professor Giorgio Macciotta. Lo ha sostenuto Maurizio Sacconi (Fi). Amato intanto glissava: «Attenti a uno Stato regolatore che da acquirente e terzo pagatore, e da principale committente, può ricattare l'industria quando vuole». Le 19 manovre in sette anni, appunto. Una sfida in più per il Governo e i ministri che verranno.